

Confap. «Formazione? Per tutta la vita»

DI ATTILIO BONDONE*

Come Enti di formazione professionale di proposta cattolica abbiamo predisposto un documento in vista delle elezioni amministrative. L'intento è quello di proporre una serie di obiettivi strategici per la formazione dei giovani e degli adulti per la società e per il mondo del lavoro (versione integrale: www.confap.it).

Formazione giovani

Il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione (legge 53/03), l'obbligo di istruzione per almeno dieci anni (legge 296/06), l'assolvimento anche nei percorsi di istruzione e formazione professionale

(legge 133/08) hanno delineato un quadro normativo caratterizzato da: un sistema educativo pluralistico articolato nei sottosistemi dell'istruzione secondaria superiore e dell'istruzione e formazione professionale (lefp); la libertà di scelta da parte dei giovani e delle famiglie in base ad aspirazioni, doti personali, progetto di vita e di lavoro; il concorso finanziario di vari soggetti istituzionali (Miur, Mlps, Regioni, Ue) a sostegno del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione; un governo del sistema basato sulla qualità degli organismi accreditati e di un'offerta formativa adeguata e coerente con il

Quadro europeo delle qualifiche. I nostri Enti chiedono che lo Stato e le Regioni mettano in atto i provvedimenti necessari per stabilizzare la formazione professionale dei giovani. In particolare: l'introduzione di un Sistema nazionale delle anagrafi degli studenti, per prevenire abbandono e elusione; una seria programmazione da parte delle Regioni della offerta formativa, stabile ed articolata, certa nei tempi e congrua alle richieste dei giovani; un sistema di finanziamenti stabile e coerente con la domanda di formazione, tempestivo nella erogazione, serio e sanzionatorio nel controllo.

Formazione adulti

Noi riteniamo che per rendere effettivo il diritto alla formazione per tutto l'arco della vita occorrono una serie di azioni concertate, ad esempio: il riconoscimento e la promozione del diritto individuale alla formazione anche consentendo la deducibilità fiscale dei costi di formazione; l'uso coordinato delle risorse, per consentire una offerta stabile da parte dei soggetti accreditati (anche i Cfp); il rilancio dell'apprendistato che deve essere potenziato realizzando sintesi tra competenze regionali, nazionali e organismi della società civile.

* presidente nazionale Confap



Segreteria Nazionale Agesc
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06/83085331 - Fax 06/83085333
segreteria@agesc.it; www.agesc.it

«Quella legge - dice il presidente Colombo - è incompleta, perché non si è passati alla

parità economica. Serve una norma generale, valida per tutto il territorio nazionale»

Agesc: alle urne premiamo la parità

Il 28 e 29 marzo gli italiani andranno a votare per eleggere i nuovi presidenti di Regione e per rinnovare i consigli regionali. Nelle urne il tema della libertà di educazione non è secondario. Quando sarà attuato il federalismo, la scuola sarà prioritariamente una competenza delle Regioni. Ecco perché, secondo l'Agesc, il punto fondamentale resta l'attuazione della legge 62 del 2000 che ha riconosciuto la parità tra scuola statali e non statali. «Quella legge - spiega Maria Grazia Colombo, presidente nazionale dell'Agesc - è incompleta, perché dalla parità giuridica non si è ancora passati alla parità economica. Serve una norma generale, valida per tutto il territorio nazionale, che indichi in che modo alle famiglie è riconosciuto, anche sul piano economico, il diritto alla libertà d'educazione». Alcune Regioni, poche in verità, hanno introdotto negli ultimi anni i famosi "buoni scuola" (o la "dote" come in Lombardia), destinati anche alle famiglie delle scuole paritarie. Un'esperienza positiva, perché nelle Regioni che li hanno adottati sono aumentate le iscrizioni alle scuole paritarie. Un segnale inequivocabile che indica che laddove la libertà di educazione è sostenuta si attiva la responsabilità dei genitori. «La questione - sottolinea il presidente Colombo - è che si deve evitare una situazione parcellizzata, a macchia di leopardo: qui si riconosce la libertà di educazione, là non la si riconosce. Voglio dire che i "buoni scuola" delle Regioni, che sono applicazioni del diritto allo studio, non possono essere considerati il ripiego di una libertà d'educazione che deve essere pienamente riconosciuta a livello nazionale». A livello regionale si deve inoltre inserire la scuola tra le politiche a sostegno della famiglia. «La scuola - osserva il presidente dell'Agesc - è un problema per le famiglie italiane. Se oggi è forte la preoccupazione per il lavoro, altrettanto si può dire per l'educazione dei figli. Si deve uscire da una logica di scontro tra istituzioni (la scuola statale contro la scuola paritaria) per rimettere al

centro i bisogni della famiglia. Si parla tanto di emergenza educativa, ma senza atti e passi concreti tutto rischia di ridursi a un discorso sociologico». Nel corso dei prossimi mandati regionali si dovrà dunque mettere in chiaro le competenze di ciascuno ente sul tema della scuola. L'attuazione del federalismo dovrà essere accompagnata da una norma generale che orienti in modo preciso anche l'azione delle Regioni nei confronti della scuola paritaria. «Siamo per un'organizzazione dello

Stato basata sul principio di sussidiarietà - riprende Colombo -, per cui chiediamo che le Regioni favoriscano l'ampliamento dell'offerta formativa per le famiglie sostenendo la società civile che costruisce esperienze scolastiche, dalle scuole dell'infanzia alle superiori, e centri di formazione professionale. Ma nel momento in cui rivendichiamo meno Stato nella gestione della scuola, diciamo anche che deve esserci uno Stato forte nelle direttive nazionali sulla libertà d'educazione».



Fidae. «Il futuro si gioca sulla qualità»

le richieste

La Compagnia delle Opere: riconoscimento e sostegno della libertà di scelta educativa

Se la volontà politica è quella di non subire gli eventi quasi che fossero ineluttabili, ma di governarli e modificarli, tra le cose che devono essere "praticate" con assoluta priorità vi sono l'istruzione e la formazione perché è universalmente assodato che sono il volano di ogni sviluppo e progresso, la risorsa strategica per ricapitalizzare ogni deficit di bilancio. Non vi può essere futuro senza istruzione e formazione adeguate. Perciò le forze partitiche che si propongono ai cittadini per la guida delle Regioni devono mettere, ai primi posti della loro agenda, la

scuola. Non una scuola qualsiasi, ma una scuola efficace, efficiente, cioè di "qualità", perché solamente la scuola di qualità garantisce l'esercizio del diritto soggettivo di istruzione e formazione, è la premessa per un sicuro sviluppo economico e sociale del territorio. Una scuola di qualità tout court, sia essa statale o paritaria, alla quale possano fare riferimento in piena libertà, senza alcuna forma di discriminazione giuridica ed economica, le famiglie. Un obiettivo questo che, nell'interesse del bene comune e nello spirito della Costituzione, deve essere rapidamente perseguito, in Italia, superando vecchi stereotipi ideologici di tipo statistico, inutili e dannose contrapposizioni tra il sistema scolastico statale e paritario. Entrambi costituiscono un grande capitale, un enorme e positivo potenziale "del" e "per" il territorio, che una politica responsabile e lungimirante deve

pienamente e fattivamente assumere e valorizzare. Francesco Macrì presidente nazionale Fidae

Cdo: quelle Regioni servano da modello

In merito alle prossime elezioni regionali la Cdo Opere educative indica i seguenti punti: 1) un ripensamento delle leggi sul diritto allo studio. Passare da una logica prettamente assistenzialistica, laddove la Regione attribuisce agli studenti contributi assolutamente esigui (da un minimo di poche decine ad alcune centinaia di euro al massimo, per famiglie con certificazioni Isee pari a 10.633 euro), a una logica di riconoscimento e sostegno della libertà di scelta educativa, così come avviene in alcune (ancora poche) regioni "virtuose". Un modello interessante, in tal senso, è quello della «Dote scuola lombarda», che si applica tra l'altro a diversi aspetti del settore istruzione (sostegno al reddito, buoni scuola, handicap, merito, Cfp). 2) Interventi finanziari a sostegno delle famiglie con figli diversamente abili, perché possano liberamente scegliere l'istruzione in istituti paritari, senza doversi accollare gli oneri per gli insegnanti di sostegno e perché, diversamente, questi non ricadano su tali scuole, che spesso hanno bilanci in affanno; 3) reale parità di trattamento per tutti gli interventi tra studenti di scuole statali e paritarie; 4) abolizione dell'Irap, a partire proprio dagli Enti gestori di scuole senza scopo di lucro; 5) introduzione o aumento dei contributi di gestione per Enti gestori di scuole dell'infanzia paritarie; 6) interventi finanziari a favore dell'edilizia scolastica paritaria, per l'edificazione di nuovi istituti, la manutenzione ordinaria e straordinaria; 7) una maggiore considerazione dell'importanza educativa/formativa dell'istruzione - formazione professionale. Cdo Opere educative

Fism. «Alle materne il finanziamento diretto»

DI LUIGI MORGANO*

La Fism chiede che, in nome del primato dell'educazione, anche il nostro Paese compia finalmente il passo che lo collochi, anche per il sistema scolastico, a tutti gli effetti nell'Unione europea, che è il "nuovo" territorio civile di riferimento. Alla luce della riforma del Titolo V della Costituzione la sussidiarietà orizzontale entra nella sfera del "pubblico" differenziandosi nettamente dal "mercato": soggetto della sussidiarietà orizzontale non è il "privato" ma è la "società civile". L'applicazione più significati-

va del principio di sussidiarietà attiene alla legislazione che definisce il rapporto scuole private-scuole pubbliche, disciplinato dalla legge 62/2000, che ha introdotto il concetto di "sistema integrato" (pubblico-privato) di istruzione. Al riguardo, è urgente che venga ripresa l'attuazione della legge: va previsto l'inserimento nelle norme generali dell'istruzione dei criteri per il finanziamento della scuola paritaria e delle relative cifre stanziare dalla legge Finanziaria. La legge 62/2000 è stata oggetto di richiesta di referendum abrogativo, dichiarata inammissibile dalla Corte co-

stituzionale. Una sentenza di grande importanza poiché in essa la Corte assume che il sistema nazionale di istruzione (comprensivo delle scuole statali, degli enti locali e delle private paritarie) costituisce uno dei significati costituzionalmente ammissibili e possibili che discendono dall'interpretazione del quarto comma dell'art. 33 della Costituzione. Va poi aggiunta la significativa mole di interventi della legislazione regionale. Alcune Regioni hanno introdotto, per le scuole dell'infanzia, un regime di parità, totale o rilevante; altre prevedono interventi diretti per le scuole (invero, negli ultimi

anni, sempre meno finanziarie). A essi si aggiunge l'impegno delle Regioni per l'erogazione di contributi alle famiglie. I tentativi di invalidare tali leggi e normative di fronte ai Tar non hanno sortito esito. Il più recente è quello del Tar dell'Emilia Romagna che per la terza volta ha sollevato la questione di legittimità costituzionale e per la terza volta ha conseguito il medesimo giudizio di questione "manifestamente infondata". Quanto agli strumenti della parità, la Fism ribadisce la scelta del finanziamento diretto delle scuole dell'infanzia paritarie, sulla base del nu-

mero di sezioni funzionanti, per un ammontare tale da permettere una gestione, sul piano qualitativo e organizzativo, equipollente a quella delle scuole statali. La strada del finanziamento diretto, infatti, è costituzionale e, se dignitosamente finanziata, assicura un regolare funzionamento delle scuole senza fini di lucro. Quindi alle Regioni la Fism chiede che facciano la loro parte: dall'incremento dei contributi e la loro puntuale erogazione all'estensione di leggi a favore della scuola paritaria non profit. * segretario nazionale Fism

